

brodo!». E il poeta si porta nella sua casetta il Lazaro della nazione, promettendo di rifocillare e lui e tutti i re e tutti i regni del suo tascapane. Per onorare gli ospiti, il poeta invita le ragazze del vicinato a danzare e a cantare. Ma quale vergogna, si chiede il poeta, se gli ospiti non si accontentassero di canti e volessero invitare i nipoti alle nozze eroiche delle spade e dei fucili, a saltare in sella e a brandire il «handžar»?

Sia lodato Dio, conchiude il poeta, non si sono accorti; proseguono il loro errante cammino assieme al mendicante, cui il poeta bacia la mano e la gusla.

Per Kranjčević è sacro tutto ciò che si riferisce al passato della sua patria, tutto ciò che vive della sua gloria e della sua storia e se alle volte, non accontentandosi delle freccie della satira, arriva persino a desiderare che la patria intera si sprofondi nella tomba per essere, nella morte, vicina a re Zvonimiro, anche in tali canti il poeta dimostra il suo sincero e profondo amore di patria.



Anche la missione che il Kranjčević assegna al poeta è caratteristica.

Nessun poeta, ch'io sappia, ha tanto cantato il poeta quanto Kranjčević. Anche da questo lato il Kranjčević è stato egregiamente studiato dal critico Milan Marjanović. Io aggiungerò qualche mia impressione. Il Kranjčević canta l'amore, l'entu-